



Lo Ius soli mancato

LA DEMOCRAZIA DELL'AUDIENZE

Nadia Urbinati

Nadia Urbinati è docente nel Dipartimento di Scienze Politiche alla Columbia University. Studia le trasformazioni della rappresentanza e il populismo. Il suo ultimo libro è "Democrazia sfigurata" (Egea, Bocconi, 2014)

Il fallito numero legale in Parlamento per la deliberazione sul cosiddetto Ius soli ha messo in evidenza il peso della sovranità dell'audience. Non si dovrebbe dunque parlare di "fuga dei parlamentari dai diritti" ma di corteggiamento del pubblico da parte dei parlamentari (e dei loro partiti) di fatto già in campagna elettorale. La democrazia è anche audience, ovviamente. Ma lo è in maniera preponderante quando i partiti e i media tradizionali sono in perdita di legittimità, forza organizzativa e persuasiva. Oggi, i partiti non formano più l'opinione e i media tradizionali non incontrano la fiducia dei cittadini – né gli uni né gli altri riescono a disciplinare le preferenze elettorali. Al contrario, sono le preferenze che dettano la linea ai partiti, ai loro candidati e ai media. Il pubblico non è più semplicemente un tribunale giudicante; è un sovrano che detta legge. Nell'era della Rete, questa condizione è facilitata ed esorbitante. E tuttavia, è riduttivo spiegare il fallimento dello Ius soli con la democrazia del pubblico.

Quel che è successo allo Ius soli poteva accadere a qualunque altro diritto di una qualunque altra minoranza. La quale, appunto perché minoranza, non solo non incide numericamente, ma a ridosso delle elezioni può non pagare. Non si faccia il paragone con il caso del fine vita – quel diritto può valere per ciascuno di noi e quindi tutti. Per lo Ius soli le cose sono diverse. Si tratta di un atto di volontà che i cittadini di una nazione dimostrano verso una minoranza numerica e di status: per ragionevolezza, giustizia o compassione. Qui sta il punto. In prossimità delle elezioni, una deliberazione parlamentare di questo tipo può essere un problema, soprattutto se l'opinione pubblica non

“

I partiti non sono più organizzatori di consenso ma macchine elettorali, sensibili ai mutamenti di opinione

”

è ben disposta (come gli indicatori dimostrano). Ora, ha senso chiedere virtù ai rappresentanti (e potenziali candidati) quando quella virtù non è probabilmente degli elettori? Se davvero si voleva la legge sullo Ius soli la si doveva discutere e approvare all'inizio della legislatura, o comunque non alla fine. Addossare agli assenti di oggi la responsabilità per l'assenza di volontà politica di un'intera legislatura è poco perspicace.

Se si vuole comprendere la ragione del fallito numero legale per l'approvazione dello Ius soli si deve quindi risalire alla volontà dei partiti che nel corso dell'intera legislatura hanno asseccato politiche contraddittorie, identificando spesso il governo delle frontiere e il contenimento dell'immigrazione con la questione della cittadinanza a quegli stranieri che non sono di fatto più stranieri. Qui si mostra la debolezza dei partiti. Qui emerge la loro incapacità di essere formatori di opinione politica.

I partiti non sono più organizzatori di consenso ma macchine elettorali, sensibili ai mutamenti di opinione, desiderosi di seguire (e inseguire) il dio pubblico, senza rischiare troppo. Stare nella via mediana conviene a tutti. E lo Ius soli oggi non è lungo la via mediana. Lo dicono i sondaggi. E nella democrazia del pubblico i sondaggi sono radar più convenienti. Lo sono sempre, non soltanto a ridosso delle elezioni (come è normale che sia). Questa è la specificità della democrazia del pubblico: l'assenza di partiti che facciano costantemente lavoro politico nella società e nell'opinione. Dopo di che, scandalizzarsi se alla vigilia dello scioglimento delle Camere la deliberazione sullo Ius soli si arena non ha molto senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

